

colla traslazione della cattedra apostolica da Roma, sede naturale e sola storicamente legittima del papato, subentrò un fatale cambiamento. Strappato dalla sua propria residenza, il papato non potè mantenersi all'antica altezza, per quanto taluno dei papi avignonesi compisse grandi opere; la libertà e l'indipendenza del tribunale supremo della cristianità, che, secondo il detto d'Innocenzo III, era obbligato a tutelare i diritti di ognuno, si trovò compromessa fin da quando nell'alta direzione della Chiesa si fece sentire in misura così forte l'influsso di una nazionalità, la quale in sè nasconde ben poco dell'universale ed assai dell'esclusivo. Fu affatto contrario alla natura ed alla missione del papato come della Chiesa, che questa nazione si arrogasse il possesso esclusivo della suprema podestà ecclesiastica. Il pieno esercizio della somma autorità spirituale riuscì difficile e spesso impossibile, perchè i papi non potevano agire liberamente ed indipendentemente. Il prestigio della Santa Sede decadde, perchè questa per lo più venne ritenuta ancor meno libera di quel che realmente fosse. Il papa era considerato in certo qual modo come rappresentante del re di Francia e la sua libertà d'azione difficilmente pareva accordarsi colla condizione di tutela, nella quale lo poneva in buona parte la posizione geografica della sua nuova residenza. Ogni volta che il regno di Francia veniva a contrasto con una potenza straniera, il papato trovavasi in posizione falsa, poichè si sospettava di un favoreggiamento per la Francia anche dove non c'era affatto.¹ Nell'opinione pubblica ogni papa residente in Avignone era ritenuto più o meno un vassallo della corona di Francia: dietro ogni suo passo si supponeva la politica francese.

La dipendenza dal potere di un principe, che per l'addietro avea dovuto sentire abbastanza frequenti le ammonizioni di Roma, formò uno stridente contrasto colla pienezza di autorità reclamata dai pontefici. Per questo motivo ed inoltre pel contegno fortemente mondano della maggior parte dei papi avignonesi, si svegliò una opposizione «la quale lì per lì potè venire domata, quand'essa s'appoggiò al vacillante e mal sicuro potere dello Stato, ma che commosse troppo profondamente gli animi per non produrre un'agitazione, di cui il contraccolpo è dato di rintracciare in tutti i secoli susseguenti». Persino persone del tutto favorevoli alla Chiesa e fautori entusiasti della Santa Sede — basta pensare a Caterina da Siena — furono trascinate da questo movimento. «Ora ad una tale duplice corrente, tanto politica che ecclesiastica, non poteva opporre alcuna resistenza l'edificio, per sua natura troppo debole e fondato soltanto sul principio di autorità, di un sistema di stato pontificio, che s'era formato indipendentemente dall'impero e se-

¹ LOSERTH, *Kirchenpolitik Englands* I, 19.